

LE COSTITUZIONI MATERIALI DI MACHIAVELLI: DALL'IMITAZIONE TEMPORALE ALLA COMPARAZIONE SPAZIALE

DI TANIA RISPOLI

Qui il tempo si fa spazio (*zum Raum wird hier die Zeit*)
Richard Wagner, *Parsifal*

Sono tempi in cui discorrere di alberi è quasi un delitto (*Was sind das
für Zeiten, wo/ ein Gespräch über Bäume fast ein Verbrechen ist*)
Bertold Brecht, *An die Nachgeborene*

1. Sul paradigma della costituzione mista

Nel noto passo tratto dal primo libro dei *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, Machiavelli afferma che la repubblica romana era dotata di perfezione perché organizzata nella forma della costituzione mista:

E tanto le fu favorevole la fortuna, che, benché si passasse dal governo de' re e delli ottimati al popolo, per quelli medesimi gradi e per quelle medesime cagioni che di sopra si sono discorse, nondimeno non si tolse mai, per dare autorità agli ottimati, tutta l'autorità alle qualità regie; né si diminuì l'autorità in tutto agli Ottimati, per darla al popolo; ma rimanendo mista, fece una repubblica perfetta: alla quale perfezione venne per la disunione della plebe e del senato¹.

Questa riflessione ha dato origine a due gruppi di ipotesi interpretative, la prima più aderente alla lettera dei primi diciotto capitoli del primo libro dei *Discorsi*, l'altra invece critica. Giunti, infatti, al tema della costituzione, vale a dire quale sia la forma di una certa potenza conflittuale che lo scontro tra i due umori, tra popolo e grandi, determina, secondo la prima serie di ipotesi la costituzione mista costituirebbe il modello giuridico e politico per eccellenza nel paradigma machiavelliano². Per la

1 N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I, 2, in Machiavelli N., *Opere*, a cura di C. Vivanti, 3 vol., Torino, Einaudi, 1997-2005, I p. 207 (da ora in poi abbreviato come *D*). Anche *D* I, 3 e 4 sono essenziali per ricostruire la riflessione sulla costituzione mista romana.

2 Mentre per alcune considerazioni di Skinner vedremo poco più avanti, qui rinviamo a J.G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment: Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1975, rept. 2003; tr. it. *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, vol.

seconda, invece, che discende dalle ipotesi di Louis Althusser, ma anche, diversamente, da quelle esposte da Antonio Negri in *Potere Costituente*, la forma della politica (la forma in cui Machiavelli iscrive la politica) non è mai determinabile a priori ma rimane una possibilità sempre aperta, che può essere alternativamente sottoposta allo scacco o alla riuscita.

Ben prima della «svolta aleatoria» nei corsi del 1971-1972, Louis Althusser anticipa il nesso generale fra vuoto e incontro usando il concetto di assenza determinata, segnalando che

se Machiavelli definisce bene i due termini, *Fortuna* e *virtù*, e la legge del loro incontro corrispondente e non corrispondente, *lascia completamente in bianco* il nome dei protagonisti di questo incontro, non ne dà *l'identità*. Lo spazio geografico in cui deve aver luogo l'incontro e l'individuo che deve incontrarvi la Fortuna non hanno nessun nome: sono per definizione *sconosciuti*. Sconosciuti non come lo sono le incognite di un'equazione, *c*, *y*, che si conoscono semplicemente risolvendo l'equazione. Essi sono degli sconosciuti assoluti, perché Machiavelli ne fa astrazione. In quale regione d'Italia avrà luogo l'incontro. Machiavelli non lo dice. Quale individuo dotato di virtù saprà scegliere la Fortuna presente, dare forma alla materia che aspira alla forma? Machiavelli non lo dice. Sembra costringersi a una teoria generale e aspettare che la storia la compia³.

Se, in negativo, questo equivale a disingannare i lettori dall'affidarsi a un principe o stato del tempo realmente esistente, in positivo ribadisce che ogni struttura costituzionale diventa effettuale quando si materializza in un gruppo sociale determinato (il popolo che stermina i gentiluomini, i rivoltosi in una o altra circostanza) e in uno spazio determinato – la Toscana svuotata dal potere degli aristocratici, le comunità alpine, le libere città tedesche, la Francia ben retta dalla monarchia, la repubblica romana in quanto teatro di espansione territoriale e lotta per la legge agraria. Non c'è una costituzione giusta in astratto, ma tante costituzioni materiali in concreto e perfino un'utopia della perfetta localizzazione nell'ombelico d'Italia, in una Firenze naturalmente

I, Bologna, Il Mulino, 1980, specialmente pp. 188-260, per l'individuazione del ruolo della *politeia* a partire da Aristotele. Diversamente, G. Sasso, *Polibio e Machiavelli: costituzione, potenza e conquista*, in Id., *Studi su Machiavelli*, Napoli, Morano, 1961, pp. 223-280, e in *Niccolò Machiavelli. Storia del suo pensiero politico*, Il Mulino, Bologna 1993, I, pp. 481ss. e 504 ss., mostra come usando precocemente il VI libro di Polibio l'autore dei *Discorsi* non si scosta dall'immediatezza presenziale del *Principe* per aderire a un fenomenologia formalistica dei reggimenti politici, al contrario intende proprio mettere in tensione libertà e potenza, nega il carattere «naturale» e necessario dell'*anakúklōsis* riducendola a mera «inclinazione» e fa della costituzione mista il luogo mutevole della gestione degli «umori». I diversi esiti del processo costituzionale in Roma e Firenze, poi sviluppati nelle *Istorie Fiorentine*, vengono messi in luce proprio da questo uso strumentale della costituzione mista come reagente e non come ideale (a differenza, quindi, dagli umanisti e di Bruni) e tutta la storia romana viene letta attraverso il «ricordo pungente» (p. 487) dei disordini fiorentini e della perdita di potenza per le invasioni straniere. Non solo il ciclo polibiano è correggibile, ma la sua adozione è mediata dal «diverso rilievo ontologico» (p. 504) che in Machiavelli hanno le lotte e tutte le manifestazioni dell'irriducibile energia vitale che ogni volta rimodella il rapporto tra forza e leggi e dunque le costituzioni materiali. Un'acuta critica della teoria della costituzione mista, oltre queste due tradizioni, si trova in F. Raimondi, *Machiavelli e il problema della costituzione mista*, «Filosofia politica» 1 (2005), pp. 49-62.

3 L. Althusser, *Machiavelli e noi*, Roma, manifestolibri, 1995, pp. 126-127.

repubblicana – anche se questo *eccezionalismo* fluttua fra la rivalutazione della fase savonaroliana un tempo screditata, il ritorno alle buone pratiche di Cosimo il Vecchio opportunisticamente suggerito ai Medici dopo la restaurazione del 1512⁴ e infine il rimpianto per l'esperienza soderiniana di cui era stato protagonista, pur criticandone i limiti e l'eponimo.

Non a caso sarà soprattutto ai *Discorsi* (e alla loro verifica contropelo nelle *Istorie Fiorentine*) che si volge invece l'attenzione di Antonio Negri, in particolare nel paragrafo *La democrazia come governo assoluto e la riforma della Rinascenza*, nel secondo capitolo del *Potere costituente*⁵, in cui esemplarmente si conclude che: «Il principio costituente diventa potere costituente solo nel rapporto con un soggetto adeguato» – e, potremmo aggiungere, con uno spazio adeguato dove temporaneamente la «virtù» si territorializza in perpetua traslazione. In questo processo «consiste la rivoluzione sperata». E ancora, ricollegandosi esplicitamente ad Althusser:

Forse mai come in questo momento, noi comprendiamo di Machiavelli quello che un altro autore della modernità ne dice: che egli non è il pensatore dello stato moderno né il teorico di un potere costituente che voglia costituzione – egli è il teorico dell'assenza di tutte le condizioni di un principio, o di una democrazia; ed è da questa assenza, da questo vuoto, che Machiavelli, letteralmente, strappa il desiderio di un soggetto e lo costituisce in programma⁶.

Non c'è teologia né genealogia del potere costituito, ma solo un assemblaggio di costituzioni materiali. Il potere costituente, al limite, è desiderio di libertà senza fondamento, rifiuto del comando sul proprio specifico territorio, senza rivendicazione della comunità o del radicamento. Che sia pensata attraverso il *clinamen* della congiuntura oppure attraverso l'articolazione di potere costituente e potere costituito – che sono stati i due modi attraverso cui si è ripensato il rapporto tra *materia* e *forma*, democriteo-lucreziano il primo, spinoziano il secondo – questo secondo gruppo di ipotesi interpretative non rimane ancorato a un'idea al fondo normativa della politica, ma accetta il pieno realismo di Machiavelli, che si fa concreto nell'aderenza alla congiuntura, all'occasione, al fluire vivente della storia.

Alle spalle dei diversi approcci non si trova solo una diversa impostazione di metodo, ma piuttosto un diverso modo di intendere il tempo e la storia di cui il metodo costituisce il dispositivo di organizzazione del discorso. Il rischio di identificare nella costituzione mista il modello giuridico-politico privilegiato (come pure per certi versi accade nel caso della prima serie di interpreti) è di interpretarla come prefigurazione di un dispositivo «rappresentativo», sul modello *check and balance* di poteri o forze diverse tra loro. In questo senso la costituzione mista sarebbe «perfetta» perché garantirebbe l'espressione equilibrata di una pluralità e Machiavelli costituirebbe il primo esempio moderno ad aver elaborato una teoria di questo tipo. Un'ipotesi del genere privilegia una visione continuista del pensiero politico nel suo sviluppo storico, come accade in certe posizioni, ad esempio della *Cambridge*

4 N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, in Id., *Opere*, a cura di M. Martelli, Milano, Bompiani, 2018, pp. 2037-2043, da ora indicato come *IF VII*, 5-6.

5 A. Negri, *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Varese, SugarCo, 1992, pp. 75-97.

6 Ivi, pp. 115-116.

School, che stabiliscono linearmente il rapporto tra Machiavelli, l'antico (Cicerone o Aristotele), le fonti quattrocentesche e i loro effetti nella modernità. A questo approccio sono già stati opposti diversi rilievi critici, perché esso non assumerebbe la centralità del conflitto nella teoria machiavelliana della politica, oppure perché presupporrebbe una visione della storia lineare e ancora perché la chiave teorica del *republicanism* non permetterebbe di leggere la storia per sé ma la funzionalizza in modo retrospettivo⁷.

Questi tre aspetti (assenza del conflitto, storia continua e repubblicanesimo) si presentano in realtà spesso insieme⁸: infatti, la sequenza lineare che dagli antichi, passa per Bruni (e molti altri) fino ad arrivare a Machiavelli, viene proposta senza interruzioni e discontinuità. È evidente che anche lo schema machiavelliano, come quello bruniano, esibisce una composizione a due elementi⁹, popolo e grandi (democrazia e aristocrazia per usare i termini aristotelici), ma con una novità sostanziale, perché include il rischio del disequilibrio all'interno del sistema costituzionale e non solo alla sua origine. Così se prendiamo la soluzione di Bruni (cancelliere, studioso e traduttore sistematico di Aristotele)¹⁰, almeno quella contenuta in *Perì ten tôn Florentinon politeian del 1439*, scritto costituzionale (in greco) steso in occasione del trasferimento a Firenze del concilio di Basilea per legittimare il neonato ordinamento fiorentino (ma un discorso analogo si potrebbe fare per la *Laudatio Florentine*

7 Si vedano specialmente: G. Pedullà, *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio»*, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 72-80; F. Raimondi *L'ordinamento della libertà*, Verona, ombre corte, 2013, p. 131; L. Baccelli, *Critica del repubblicanesimo*, Roma-Bari, Laterza, 2003. E ancora F. Del Lucchese, *The political philosophy of Niccolò Machiavelli*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2015, p. 4, di cui rinviando per la teoria del conflitto anche a *Tumulti e indignatio. Conflitto, diritto e moltitudine in Machiavelli e Spinoza*, Milano, Ghibli, 2004.

8 Leggiamo un passo esemplificativo tratto da *The foundations of modern political thought*: «The main influence on the evolution of Republicanism during this later period was undoubtedly exercised by the writings of the so-called 'civic' humanists of early quattrocento Florence – Salutati, Bruni, Poggio and their various followers. It was essentially the recovery and development of their outlook which gave rise to the last and greatest works of Renaissance political theory, including the Republican treatises of Guicciardini and Machiavelli», Q. Skinner, *The foundations of modern political thought*, vol. I: *The Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, p. 152 che pure privilegia, a differenza di Pocock, la continuità tra i romani e Machiavelli, invece che quella con i greci, come invece fece Pocock. Si veda la nota 2 di questo testo.

9 P. Pasquino, *Machiavelli and Aristotle: The anatomies of the city*, «History of European Ideas» 25 (2009), pp. 397-407.

10 Bruni, infatti, fu sia un umanista sia un uomo politico: per due volte ricoprì il ruolo di Cancelliere di Firenze, la prima tra dicembre 1410 e marzo 1411, la seconda tra novembre 1427 fino alla morte sopraggiunta nel marzo del 1444. I suoi scritti vanno letti sia come testimonianza di un preciso interesse filologico sia come, al contempo, veri e propri interventi politici. Per le notizie generali si vedano: P. Viti, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992; C. Dionisotti, *Bruni Leonardo*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma, Ist. Enc. italiana Treccani, 1970, pp. 708-709; E. Garin, *Ritratto di Leonardo Bruni Aretino*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» 60 (1970-1972), pp. 1-17; C. Vasoli, *Bruni Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, voll. XIV, Roma, Ist. Enc. italiana Treccani, 1972, pp. 618-633. E ancora: AA.VV., *Leonardo Bruni cancelliere della repubblica di Firenze*, a cura di P. Viti, Atti del Convegno di Studi, Firenze, 27-29 ottobre 1989, Firenze, Olschki, 1990.

urbis del 1403-04)¹¹, troviamo scritto, con una terminologia notevolmente aristotelica, che «la forma di governo di Firenze non è né aristocratica né democratica in tutto, ma un misto dell'una e dell'altra»¹². Come è dimostrata questa mistione? Con l'esclusione di una parte della popolazione dal governo sia verso il basso che verso l'alto¹³: l'inclinazione verso il centro, il mezzo, garantisce l'equità della costituzione mista. Se forse anche Bruni era consapevole dell'artificialità della sua mossa, perché anche a Firenze in epoca cosimiana la vera opzione che sta alle spalle di questo tipo di costituzione mista è al fondo più «aristocratica» che democratica, certamente la differenza con Machiavelli, che si muove continuamente tra uno schema costituzionale a due (popolo e grandi) a quello a tre elementi (pure se la figura del «re» è più simbolica che effettiva) è notevole. Diverso, specialmente, è il ruolo dei tumulti all'interno del processo costituzionale¹⁴, poiché la perfezione della repubblica non è tanto definita dalla sua forma ma, come nel passo citato in apertura, dalla *disunione*: l'obiettivo di Machiavelli non era tanto la ricerca di un centro stabile o di un punto di equilibrio, ma l'individuazione di forme contingenti pensate sempre sulla soglia di un disequilibrio, che è il risultato di variazioni nel tempo, ma anche nello spazio.

2. Verso costituzioni materiali molteplici: per un'analisi dello spazio e della geografia

Per quanto parziale, l'esempio di Bruni (e l'approfondimento dei nessi storico-teorici che legano Bruni a Machiavelli) ci permette di individuare un duplice problema: il primo relativo a come si imposta la propria metodologia e il secondo, invece, a come si concepisce la metodologia machiavelliana, in particolare sottostimando l'«esperienza delle cose moderne», la realtà del vero prima ancora che delle cose immaginate, che pure Machiavelli propone in bella vista negli *incipit* di almeno due sue opere¹⁵, antepoendo, anche sintatticamente, l'esperienza delle cose moderne

11 In cui si spiega con una forte analogia tra politica e retorica che Firenze: «Come è da ammirare per i suoi comportamenti esterni, Firenze lo è pure per i suoi costumi e le sue istituzioni interne. In nessun altro luogo c'è tanto ordine (*ordo rerum*), in nessuno tanta correttezza (*elegantia*), in nessuno tanta armonia (*concinntitas*)». L. Bruni, *Elogio della città di Firenze*, in Id., *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino, Utet, 1996, p. 619.

12 L. Bruni, *Sulla Costituzione dei Fiorentini*, in Id., *Opere Letterarie e Politiche* cit., pp. 771-775, qui a p. 776.

13 «Così, rifuggendo dagli estremi, la città inclina verso i cittadini che sono nel mezzo (*pros tous mesous*); tuttavia, però, di più verso i nobili e i più ricchi, ma non verso quelli che sono troppo potenti», ivi. Ha trattato la questione del regime misto tra Aristotele e Bruni: R. Dees, *Bruni, Aristotle and the mixed regime in «On the constitution of the Florentines»*, «Medievalia et Humanistica» 15 (1987), pp. 1-23.

14 Per quanto concerne la questione delle fonti della costituzione mista, recentemente è stata sostenuta l'ipotesi secondo la quale decisiva sarebbe stata la mediazione delle *Antiquitates* di Dionigi di Alicarnasso, largamente circolanti dopo la *editio princeps* latina di Lampugnino Birago datata 1480, che riprendevano con importanti modificazioni la teoria polibiana delle varie forme di governo e di una «*mixta constitutio*» includente il popolo e, in particolare, la figura dei tribuni della plebe. G. Pedullà, *Machiavelli in tumulto* cit., pp. 419-518; 425-426 e 430-460. Alcuni brevi ma cospicui spunti che chiariscono l'influenza di Dionigi su Machiavelli per la figura di Romolo sono in G. Sasso, *Note alle fonti di Disc. I 9*, in Id., *Machiavelli e gli antichi e altri saggi IV*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1987-1997 I, pp. 149-164.

15 Così scrive Machiavelli ne *Il Principe*: «imparata da me con una lunga esperienza delle cose moderne, ed una continua lezione delle antiche», N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di G. Inglese, Torino, Einaudi, 2013, p. 4 (da ora in poi indicato con *P*); mentre nei *Discorsi*: «E se lo ingegno

alla lezione delle antiche. Una strada per ricostruire il metodo dell'esperienza è stata già percorsa da coloro che hanno indagato il modello giuridico e quello medico¹⁶, l'altra consiste nell'identificare la particolare esperienza politica di Machiavelli in rapporto alla scrittura delle sue opere. Da questo punto di vista possiamo considerare l'insieme del *corpus* machiavelliano di opere maggiori, *scritti politici minori*, diplomatici e di governo prodotti nei quattordici anni di lavoro in Cancelleria come indistinto (nel senso che ha pari dignità, pur nella differenza di *genere* letterario). Questo approccio ha, da una parte, una conseguenza immediata sul modo di intendere il contesto all'interno del quale una serie di testi sono stati sviluppati. Esso è spesso considerato solo a parole, mentre invece ha una ricaduta sulla produzione di concetti, valorizzandone gli elementi tanto di continuità (ne è un esempio la storia di termini come «costituzione mista» o «mezzani»¹⁷) quanto di variazione e discontinuità.

Quando Machiavelli fa riferimento a dei casi storici, sviluppa un'argomentazione su più livelli temporali e questi piani sono presenti sempre assieme: il passato remoto degli *Antiqui*, il passato prossimo della storia fiorentina repubblicana e il presente¹⁸. Nella circostanza presente, però, la discussione sul caso (che è quasi sempre singolare, ma che diventa rilevante perché si fa regola generale, come per la medicina e il diritto) si svolge come un'analisi dello spazio. Nel presente, il tempo si dispiega e si sviluppa come spazio, meglio ancora: nell'istantaneità del presente *il tempo è un certo spazio*, o se vogliamo una certa geografia, un assetto specifico di forze. All'imitazione degli Antichi, che viene sempre concepita in modo significativamente diverso rispetto agli umanisti suoi predecessori come imitazione politico-militare e non puramente culturale, si sovrappone la dimensione *orizzontale e sincronica* dello studio e della comparazione dei paesi circostanti. Si tratta di una sorta di *spatial turn* funzionale alla tutela materiale e ideologica dell'esperienza repubblicana rispetto alle mire territoriali e al dispositivo sovrano delle monarchie assolutistiche moderne, mentre dal repubblicanesimo confederale svizzero trae anche spunti positivi¹⁹.

È evidente come, in questa svolta, il discorso sulla costituzione mista (che nasce, da Aristotele²⁰ in poi, in parallelo a una comparazione spaziale-climatica tutta incentrata sulla preferibilità del «mediano» fra gli estremi del freddo e del caldo e dei relativi

povero, la poca esperienza delle cose presenti e la debole notizia delle antiche faranno questo mio conato difettivo e di non molta utilità; daranno almeno la via ad alcuno che, con più virtù, più discorso e iudizio, potrà a questa mia intenzione soddisfare: il che, se non mi arrecherà laude, non mi dovrebbe partorire biasimo», D, *Proemio*, ed. Vivanti, I p. 198.

- 16 Cfr. M. Gaille-Nikodimov, *Conflit civile et liberté. La politique machiavéllienne entre histoire et médecine*, Paris, Honoré Champion, 2004; R. Descendre, *Un legs médiéval à la pensée politique du XVI^e siècle: les modèles du droit et de la médecine dans les Discours de Machiavel*, in AA.VV., *Formes de convivenza a la baixa edat mitjana*, a cura di F. Sabaté, Lleida, Pagés Editors, 2015, pp. 155-164.
- 17 «Coloro che ordinano una repubblica debbono dare luogo a tre diverse qualità di uomini, che sono in tutte le città; cioè, primi, mezzani e ultimi», N. Machiavelli, *Discursus Florentinarum rerum*, in *Opere* cit., p. 164. In questo caso è, per esempio probabile che Machiavelli riprenda il riferimento bruniano relativo ai «*mediocres*», i «*mesoi*» della traduzione di Bruni della *Politica* aristotelica, invocandoli, forse con una funzione più retorica che strategica.
- 18 J.-L. Fournel, *Les formes du présent dans les Guerres d'Italie*, in A. Roncaccio (a cura di), «*Pigliare la golpe e il liono*» (*Studi rinascimentali in onore di Jean-Jacques Marchand*, Roma, Salerno editrice, 2008, pp. 71-86).
- 19 Cfr. P X; D I, 55.
- 20 Aristotele, *Politica* VII 7, 1327b 23-33, tr. it. a cura di C. A. Viano, Bur, Milano 2002 cit., pp. 565-567.

temperamenti dei popoli che ne discendono) perde rilevanza a favore di una differenziazione delle forme di governo per distribuzione nello spazio delle virtù.

Lo spazio in Machiavelli può essere inteso in un triplice modo: come prospettiva, oppure corografia o mappatura di un territorio ai fini della guerra, oppure come vera e propria geografia²¹. Per l'ultimo aspetto, occorre fare due precisazioni: la prima che si tratta di una geografia di tipo continentale, la seconda che si sviluppa nel senso di una cartografia selettiva, come mappatura di esperienze e modelli politici. Si tratta di una declinazione «continentale» delle sue conoscenze e interessi geografici perché, come sappiamo, vi è un enigmatico silenzio di Machiavelli sulle scoperte atlantiche che cadono fra il 1492 e l'arrivo a Firenze del *Mundus novus* vespucciano nell'edizione Augsburg del 1504, anticipato da una o più missive a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici e dalla *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, relazione a Soderini datata 1505 e che aveva avuto un'ampia circolazione (e i cui effetti pure si presentarono nella trattativa politica solo dopo il 1530²²), ma d'altra parte, invece, un'inclusione di ciò che si trovava a Est dell'Europa, nella fattispecie lo stato del Turco, cui viene assegnato uno spessore politico e costituzionale analogo a quello degli altri territori, come ha brillantemente individuato John M. Najemy²³. Accanto alla linea dell'analisi storico-temporale che Machiavelli compie, è possibile e doveroso ricostruire, seguendo gli *scritti politici minori*, le *Legazioni*, le lettere e le loro diverse incorporazioni nelle opere maggiori, anche un'analisi che riguarda lo spazio, la corografia, la geografia, gli aspetti che pertengono all'ambito della comparazione con Venezia, lo stato del Turco, la Francia, la Magna (ma anche la Spagna e, per cenni, l'Inghilterra). La linea *sincronica* d'analisi permette di dimostrare la complessità del pensiero giuridico-politico di Machiavelli, ben oltre le considerazioni di Guicciardini che lo hanno consegnato alla posterità con la velata accusa di appartenere a quanti «a ogni parola allegano e' Romani²⁴». Il passaggio da una pur originale teoria dell'imitazione storica del passato a una comparazione geopolitica in cui tutti gli stati hanno pari dignità e si distinguono soltanto per la maggiore o minore

21 Per la prospettiva, si veda soprattutto la metafora pittorica del descrivere dall'alto e dal basso nella Dedicazione del *Principe* e il commento relativo di F. Frosini, *La 'prospettiva del prudente'*, «Giornale critico della filosofia italiana» 112 (2013), pp. 508-542. Per la corografia cfr. *P* XIV e *D* III 39, con riferimento sia alla pratica della caccia che ai molteplici esempi di ricognizione militare, trattati *passim* più estesamente nell'*Arte della guerra*. Il presupposto è Senofonte, *Ciropea* II 4.

22 Guicciardini, poco più tardi, nel VI libro della *Storia d'Italia* (1540) coglie invece pienamente l'importanza geopolitica ed economica della scoperta dell'America e del suo assoggettamento da parte degli Spagnoli, che approfittano dell'essere le civili popolazioni locali: «E penetrato Cristoforo Colombo più oltre, e dopo lui Amerigo Vespucci fiorentino e successivamente molti altri, hanno scoperte altre isole e grandissimi paesi di terra ferma; e in alcuni di essi, benché in quasi tutti il contrario e nell'edificare pubblicamente e privatamente, e nel vestire e nel conversare, costumi e pulitezza civile, ma tutte genti imbelli e facili a essere predate: ma tanto spazio di paesi nuovi che sono senza comparazione maggiore spazio che l'abitato che prima era a notizia nostra», F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di E. Scarano, Torino, Utet, 2013, p. 774.

23 J.M. Najemy, *Machiavelli between East and West*, AA.VV., *From Florence to the Mediterranean and Beyond. Essays in Honour of Anthony Molho*, edited by Diogo Ramada Curto, Eric R. Dursteler, Julius Kirshner and Francesca Trivellato, Firenze, Olschki, 2009, II, pp. 127-145. Per la ricostruzione dell'ideologia dell'idea di «continente» nella contrapposizione tra est e ovest e con significativa esclusione del sud, si veda almeno R. Dainotto, *Europe (in Theory)*, Durham-London, Duke University Press, 2007, pp. 1-51.

24 *Ricordo* 110 C, in F. Guicciardini, *Ricordi*, a cura di V. De Caprio, Roma, Salerno editrice, 1990, p. 89.

efficienza e preferibilità delle forme di governo dispiega e valorizza completamente la citata «esperienza delle cose moderne» e il ruolo (attuale o rimpianto) del Segretario, operatore politico e non filologo umanistico.

3. *L'Ordinanza tra geografia e corografia*

L'esperienza politica pratica di Machiavelli consisteva sostanzialmente nella gestione come segretario della guerra e della diplomazia per conto dei Dieci²⁵. Rispetto alla prima l'interesse per la topografia si radica tanto nel rilievo e nelle modificazioni del territorio per i lavori in occasione dell'assedio di Pisa, quanto nella stessa organizzazione dell'Ordinanza, che presuppone un difficile equilibrio territoriale fra città, contado e distretto e progetta una sorta di ordine toscano, di *nomos* in parte innovativo rispetto al rigido urbano-centrismo comunale fiorentino, squilibrato proprio dal conflitto con Pisa e dall'emergere della nuova irrequieta dimensione regionale.

La premessa dell'istituzione dell'Ordinanza scaturisce a Firenze da motivazioni strategiche, finanziarie e politiche. Le prime sono ben note e si rifanno alla crisi militare quattrocentesca²⁶ nel momento in cui si assiste alla formazione di eserciti mercenari permanenti, al declino rapidissimo della cavalleria pesante feudale, alla diffusione e perfezionamento delle armi da fuoco campali e portatili e al trionfo delle fanterie, in particolare del quadrato pesante svizzero. Con la discesa di Carlo VIII nel 1494 risulta evidente che solo i grandi stati nazionali possono avvalersi con efficacia di queste armi e di queste tattiche, e che le milizie cittadine non riescono a tenersi all'altezza delle innovazioni tecnologiche e della numerosità necessaria. Entrano però in gioco le altre motivazioni, economiche e civiche, già in precedenza sostenute sul piano teorico dalla letteratura umanistica e anche in seguito fatte proprie sia dalle tendenze repubblicane (Machiavelli, *pour cause*, e Donato Giannotti) sia dagli stessi fautori di un esercito stabile per il Principato (Francesco Patrizi da Cherso e Ludovico Alemanni)²⁷. I mercenari sono costosi e indisciplinati, il loro assoldamento di anno in anno non si conforma al nuovo stile di campagne permanenti, costituiscono una minaccia per la libertà delle istituzioni e, nel caso fiorentino, hanno fallito nell'ormai degenerato assedio di Pisa.

25 Tre furono le aree fondamentali in cui ricadevano gli obblighi di Machiavelli: la scrittura di missive per conto dei Dieci o della Signoria oppure dei Nove, rivolte a stati, reggenti, cittadini privati, uomini politici che si trovavano all'estero o nel contado; la stesura dei verbali delle pratiche che costituivano una procedura consultiva essenziale, se pur non deliberativa, nel processo di approvazione delle Provvisioni; infine, le ambasciate all'estero, che furono decisive per l'ampliamento e la costituzione di un primo pensiero politico. Si vedano almeno: N. Rubinstein, *The Beginnings of Niccolò Machiavelli's career in the Florentine Chancery*, «Italian Studies» 11(1956), pp. 74-91; E. Dupré-Theseider, *Niccolò Machiavelli diplomatico. L'arte della diplomazia del Quattrocento*, Como, Marzorati, 1945.

26 P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952, pp. 205 ss.

27 Per ricostruire l'ideale umanistico della milizia si vedano: C. C. Bayley, *War and Society in Renaissance Florence. The «De Militia» of Leonardo Bruni*, Toronto, University of Toronto Press, 1961; H. Baron, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Milano, Sansoni 1970, p. 486; un utile riepilogo che evidenzia il trapasso degli ideali umanistici negli *Scritti di governo* è in A. Guidi, *Un Segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel Cancelliere Machiavelli*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 159-180. Un accenno sugli antecedenti, tra cui Palmieri e Bruni è in G. Sasso, *Niccolò Machiavelli cit.*, I, p. 191 ss.

Non fa meraviglia, pertanto, che dopo lo *choc* dell'impatto con l'armata francese e la fuga di Piero de' Medici, il nuovo regime fiorentino repubblicano si ponga subito l'esigenza di una riforma costituzionale e militare, di cui il risorgere di una milizia cittadina è un momento decisivo.

Grazie anche al convinto sostegno del cardinale di Volterra, che pur tiene conto della riluttanza degli ottimati a un accrescimento dei poteri del Gonfaloniere Soderini²⁸, ma soprattutto dopo l'ennesimo fallimento dei mercenari sotto Pisa nel 1504, Machiavelli è autorizzato il 30 dicembre 1505²⁹ ad avviare il reclutamento nel vicariato del Mugello e nel Casentino, evitando la coscrizione cittadina sia per non formare una milizia di parte che poteva apparire destabilizzante sia per la riluttanza dei ceti borghesi a lasciare i propri affari. Contemporaneamente si istituisce la magistratura dei *Nove Ufficiali dell'ordinanza e della milizia fiorentina*, della quale Machiavelli viene nominato Segretario e iniziano gli addestramenti festivi «al modo svizzero», la cui prima rassegna con 400 fanti cade il 15 febbraio 1506³⁰. Il 1° aprile fu assunto come capitano don Miguel Corella, il più efficiente *contractor* del Valentino. Nel settembre 1506 Machiavelli allude velatamente («in pappafico») alle difficoltà ancora sussistenti e alle incertezze del Soderini nei *Ghiribizzi* stesi durante la missione al seguito di Giulio II in marcia attraverso l'Umbria e la Romagna per ridurre all'obbedienza Perugia e Bologna. A novembre gli arruolati erano circa 5000. La Provvisione del 6 dicembre ratifica questa prima fase. Il suo *incipit* (sostanzialmente coincidente con la prima bozza autografa che conosciamo come *Cagione dell'ordinanza*) insiste sul legame tra «iustitia» e «armi»³¹: per mantenere l'unità politica di qualsivoglia forma di governo occorre amministrare con giustizia e possedere le armi, perché essi sono elementi indispensabili per salvaguardare la «libertà». Da questa regola generale segue l'invito essenziale a ricorrere alle «armi proprie» e ratificare la creazione «di uno magistrato di nove cittadini fiorentini»³².

Il modello seguito nella progettazione dell'Ordinanza derivava dalle esperienze occasionali di reclutamento che furono tentate tra il 1498 e il 1505, ma soprattutto dal confronto fatto di prima mano con l'esperienza francese dei *francs-archers* (di cui Machiavelli lamenterà poi la soppressione³³), con le truppe svizzere, il cui addestramento

28 «Circa il deletto [il reclutamento dei soldati per l'Ordinanza] siamo nella medesima opinione, ma dubitiamo che chi dite essersi raffreddo, non lo habi fatto per levare occasione a chi vuol dire e fare male, e interpretare che il ben publico sia ben privato», Lettera di Francesco Soderini a Machiavelli del 26 ottobre 1504, in N. Machiavelli, *Opere III*, a cura di F. Gaeta, Torino, Utet, 1984, p. 200.

29 Lettere patenti dei Dieci a Machiavelli, *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, V, a cura di J.-J. Marchand, A. Guidi e M. Melera-Morettini, Roma, ed. Salerno, 2009, pp. 252-253.

30 Sull'importanza di quest'anno nella carriera di Machiavelli, cfr. G. Inglese, *1506*, in AA.VV., *Machiavelli senza i Medici, (1498-1513). Scrittura del potere/potere della scrittura*. Atti del convegno di Losanna 18-20 novembre 2004, Roma, Salerno editrice, 2006.

31 *La cagione dell'ordinanza, dove la si truovi, et quel che bisogna fare*, in J.-J. Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512). Nascita di un pensiero e di uno stile*, Padova, Editrice Antenore, 1975, p. 432.

32 Per le citazioni in questo capoverso cfr. *Provisione della ordinanza*, in J.-J. Marchand, *I primi scritti politici* cit., pp. 438-439.

33 *Arte della guerra I*, in *Opere*, ed. Vivanti cit. I, p. 550. Fuggevolmente erano stati rilevati quasi alla fine del *Ritratto di cose di Francia*, in J.-J. Marchand, *I primi scritti politici* cit., p. 522: «In ciaschuna parrochia di Francia è un huomo paghato di buona pensione della decta parrochia, et si chiama el franco-arciere».

era luogo comune militare all'epoca³⁴, quelle di Caterina Sforza e dei Vitelli³⁵ e di Cesare Borgia. L'imitazione si realizza attraverso un confronto di tipo geografico-spaziale: da un lato con il confronto con gli stati esteri, dall'altro attraverso lo studio corografico del territorio. L'analisi della spazialità è la premessa per l'organizzazione della milizia. Nella *Cagione dell'ordinanza*, infatti, leggiamo che:

Et presupponendo che la sententia sia data et che sia bene armarsi, volendo ordinare lo stato di Firenze alle armi, era necessario esaminare come questa militia si havessi ad introdurre. Et considerando lo stato vostro, si truova diviso in città, contado et distrecto; siché bisognava cominciare questa militia in uno di questi luoghi, o in dua, o in tucti ad tre ad un tracto³⁶.

La proposta consiste nel lasciare da parte il distretto, per timore di armare città e paesi di recente sottomissione. Le truppe dovevano essere costituite prevalentemente da contadini e da salariati: non si tratta di leva in massa ma di una coscrizione abbastanza tradizionale (un uomo per famiglia), che però interrompe una lunga desuetudine comunale. Machiavelli, dunque, elegge il contado come luogo in cui dare avvio alla coscrizione e la fanteria come gruppo specifico da organizzare, poiché scegliendo la città si sarebbe dovuta privilegiare, invece la cavalleria, mentre ben nota è la predisposizione dei cittadini del contado all'obbedienza³⁷. Se il motivo prudenziale di questa «elezione» si può riscontrare nella volontà di non turbare con l'Ordinanza i delicati equilibri cittadini ed evitare l'inaffidabilità di molte città ribelli del distretto, la ragione

34 Sempre nel più tardivo *Ritratto di cose di Francia*, in J.-J. Marchand, *I primi scritti politici* cit., pp. 507-524, Machiavelli offre simultaneamente la descrizione delle milizie francesi e svizzere. Leggiamo: «Le fanterie che si fanno in Francia non possono essere molto buone, perché gli è gran tempo che non hanno havuto guerra, et per questo non hanno experientia alcuna. [...] Et però si vede che il re nelle guerre non si serve di loro, perché fanno captiva prova, benché vi sieno li Guasconi, di che il re si serve. [...] Pure nel difendere et assaltare terre fanno assai buona prova, ma in campagna la fanno captiva, che vengono ad essere il contrario de' Tedeschi et Svizzeri: e' quali alla campagna non hanno pari, ma per difendere et offendere terre non vaglono. Et credo che nascha perché in questi due casi non possono tenere quello ordine della militia che tengono in su' campi; et però il re di Francia si serve sempre o di Svizzeri o di lanzcheneche, perché le sue gente d'arme dove si habbia inimico opposto, non si fidono di Guasconi», ivi, pp. 509-510. Dove l'accento cade principalmente sull'insofferenza degli Svizzeri alla lunghezza delle manovre intorno a luoghi fortificati e allo loro vocazione maggiore per gli scontri in campo aperto. Oppure, tra i passaggi più significativi che svelano la centralità della dimensione della guerra in combinazione con la tecnica militare nell'analisi della condizione «europea»: «Teme assai la Francia de' Svizzeri per lla vicinà loro et per lli repentini assalti che li possono fare, a che non è possibile per lla presteza loro potere provvedere a tempo. [...] Et poi la natura de' Svizzeri è più apta alla campagna et a ffare giornata, che allo expugnare et defendere terre; et mal volentieri e' Franzesi in quelli confini vengono alle mani con loro: perché, non havendo fanterie buone che stieno a pecto a' Svizzeri et la gente d'arme senza fanterie, non vaglono», ivi, pp. 514-515.

35 Un riepilogo è sempre nella nota introduttiva di J.-J. Marchand, *N.M. I primi scritti politici* cit., pp. 121-122 e 275.

36 *La cagione della ordinanza*, ivi, p. 432.

37 «Ma bisognava cominciare da chi ha ad ubbidire et militare ad piè: et questo è el contado vostro», ivi, p. 433. In *Arte della guerra I*, in *Opere*, ed. Vivanti cit. I, p. 546, se ne offre una motivazione più antropologica: che sia meglio coscriverli nel contado «sendo uomini avvezzi a' disagi, nutriti nelle fatiche, consueti stare al sole, fuggire l'ombra, sapere adoperare il ferro, cavare una scossa, portare un peso, ed essere senza astuzia e senza malizia», concludendo che l'ideale è arruolare fanti nel contado e cavalieri nella città.

profonda risiede invece nella consapevolezza che non si poteva contare sulla fedeltà del contado mantenendo la vecchia struttura della città-stato senza estendere, se non la piena cittadinanza, almeno altre forme di partecipazione a porzioni più ampie di territorio, per esempio un vero arruolamento militare³⁸.

L'effetto degli scritti di Ordinanza, cui qui abbiamo parzialmente accennato, è centrale sia nella carriera politica, che nello sviluppo del pensiero di Machiavelli, tanto che egli tiene ben ferma quella proposta di riordino della milizia, anche dopo la disastrosa prova di Prato nel 1512, sostenendo (senza nominarla ma con accenno trasparente al pubblico dei lettori) che essa resta valida nei suoi presupposti (armi proprie) e che la «cagione della perdita non proviene da un difetto del modo, ma dell'ordine che non aveva la sua perfezione»³⁹. Gli ordini, che sono sempre insieme militari e civili, e variano sulla base della congiuntura storica e geografica, insieme alla disamina di una pluralità di costituzioni, definiscono il campo stratificato del pensiero giuridico-politico che emerge dalla diagnosi machiavelliana⁴⁰.

Nei *Discorsi* il rovesciamento del luogo comune secondo il quale «I danari non sono il nervo della guerra» fa leva sull'esemplificazione storica, secondo il duplice criterio diacronico e sincronico, con particolare attenzione al caso dei Veneziani ricchi d'oro e poveri di buoni soldati (per l'impiego sistematico dei mercenari), che per questo persero l'oro e il territorio. Il contro-esempio sottinteso è l'istituzione dell'Ordinanza, l'uso di forze e armi proprie. Nel *Principe*, invece, l'analisi della milizia culmina nell'idea del superamento delle debolezze complementari delle fanterie spagnole e svizzere in un ordine di terzo tipo. Questa formulazione è il tratto più pragmatico dell'*Exhortatio* conclusiva del *Principe*⁴¹, mantenuta e poi ripresa nella posteriore *Arte della guerra*. Essa presuppone l'essersi forniti di armi proprie e trae conferma dall'esperienza capitale della battaglia di Ravenna, 11 aprile 1512, quando le fanterie spagnole della Lega Santa sconfiggeranno le fanterie tedesche di Gaston de Foix e furono costretti a ritirarsi solo per l'impeto della cavalleria francese⁴². Occorre dunque – si rimarca nel *Principe* – «conosciuto il difetto dell'una e dell'altra di queste fanterie, ordinarne una di nuovo la quale resista a' cavalli e non abbia paura de' fanti: il che lo farà la generazione delle arme e la variazione delli

38 Qui trova la sua spiegazione l'espressione gramsciana di «giacobinismo precoce». A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, III, Q 13 (1932-1934), p. 1560, idea felicemente sviluppata da J. Barthes, *L'argent n'est pas le nerf de la guerre: essai sur une prétendue erreur de Machiavel*, Rome, École française de Rome, 2011, la cui tesi di fondo è riassunta a pp. XII: « le projet machiavellien d'instituer le peuple comme fondement et sujet actif du pouvoir d'État, en l'armant, se lit comme un effort de rendre la République autonome à l'égard du pouvoir de la finance et de son aristocratie », essendo l'uso di armate mercenarie e il loro pagamento sul debito pubblico consolidato i due pilastri del potere dei prestatori di denaro.

39 *Arte della guerra* I, in *Opere* cit., I, pp. 547-548.

40 Cfr. anche la voce «Ordini e leggi», a cura di R. Ruggiero, in *Enciclopedia machiavelliana*, diretta da G. Sasso, Roma, Treccani, 2014, II, pp. 251-257.

41 «E benché la fanteria svizzera e spagnuola sia esestimata terribile, nondimanco in ambedua è difetto per il quale un ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superarli. Perché gli spagnuoli non possono sostenere e' cavagli, e e' svizzeri hanno ad avere paura de' fanti quando gli riscontrino nel combattere obstinati come loro: donde si è veduto, e vedrassi, per esperienza, li spagnuoli non potere sostenere una cavalleria francese e e' svizzeri essere rovinati da una fanteria spagnuola» (P XXVI). Cfr. anche D II 16-18.

42 Cfr. D II 16 e 17, *Arte della guerra* II, in *Opere* cit., I, p. 565, nonché il *Ritratto delle cose della Magna* – dove l'accento cade piuttosto sulla bontà delle fanterie tedesche.

ordini»⁴³. Il modello romano, risuscitato dagli Svizzeri, viene ibridato nel confronto con altre esperienze e funzionalizzato a un'ideale milizia, che abbia non solo armi proprie ma una sua specifica tecnica militare, riproducendo su questo piano la comparazione istituzionale avviata con gli ordinamenti civili e costituzionali di Francia e della Magna. Nell'*Arte della guerra*, infatti, viene dettagliata la nuova organizzazione militare, prevedendo che una metà della milizia sia armata alla romana con scudi e l'altra metà alla tedesca con picche⁴⁴. Dal punto di vista logistico si muoveva già così la *Provisione* del 1506, che prevedeva di tenere in palazzo almeno duemila petti di ferro, 500 scoppietti e quattromila lance⁴⁵. L'Ordinanza costituisce, quindi, un esempio di imitazione pragmatica che prende dall'antico (l'esercito romano), dal passato recente (la milizia comunale) e dal contemporaneo più eterogeneo (Savonarola e Cesare Borgia, *francs-archers*, fanterie svizzere e spagnole) per porre rimedio a una crisi generale (il fallimento militare degli stati italiani davanti all'invasione straniera) e locale (tradimenti, insubordinazione e inefficacia dei mercenari per la riconquista di Pisa). Nel caso dell'Ordinanza – ma un discorso analogo si può svolgere sulla diplomazia estera e su buona parte delle opere maggiori per quanto riguarda le costituzioni di Francia, Magna, stato del Turco ecc. – la ripresa del passato remoto (organizzazione di un esercito popolare alla romana) e del passato prossimo (milizie comunali cittadine) è in realtà dettata dall'esperienza dei cantoni svizzeri e degli eserciti delle monarchie nazionali, dunque da considerazioni politiche contemporanee che derivano da un'analisi attenta dello spazio, dei territori e dei loro costumi.

4. Conclusioni

Il peso dell'esperienza contemporanea non solo viene prima, ma rimane un elemento qualificante anche per la lunga fase successiva di riflessione teorica, quando Machiavelli è diventato, come Savonarola, un profeta disarmato. E il connotato fondamentale ne è lo spazio: lo spazio delle campagne contro Pisa, delle liti appenniniche alle frontiere di Firenze e infine delle battaglie tra Francesi, Spagnoli, Veneziani e Svizzeri nella Valle padana. Possiamo dire che il Machiavelli scrittore o pensatore della politica – nei limiti geopolitici delle «guerre d'Italia»⁴⁶ – «pone le barbe» nel territorio, come dovrebbe fare ogni principe novo, spostando l'asse del discorso dalle forme astratte di regime costituzionale al problema della «convenienza» fra istituzioni politiche e pre-politiche (lingua, religione, costumi), mostrando soprattutto il nesso di fondo fra arte dello stato e analisi dello spazio geografico, corografico e prospettico.

Da questo punto di vista, si chiarisce anche quanto era stato sancito nel *Proemio* al secondo libro dei *Discorsi*, cioè la sussistenza di una distribuzione eguale della vir-

43 P 26.

44 Per i dettagli sullo schieramento nelle diverse circostanze tattiche e i riferimenti specifici nei *Discorsi* e in altre parti dell'*Arte della guerra*, cfr. J.-L. Fournel-J.-C. Zancarini, voce «Fanteria», in *Enciclopedia machiavelliana* cit., I, pp. 522-525; cfr. degli stessi le voci «Armi» (ivi, pp. 100-105), «Cavalleria» (ivi, pp. 295-298), e «Ravenna, battaglia di» (ivi, II, pp. 388-391).

45 Cfr. *Provisione della ordinanza* cit., p. 441.

46 J.-L. Fournel, J.-C. Zancarini, *Les Guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris, Gallimard, 2003.

tù (e dunque dell'*imitandum*) nel tempo e nello spazio⁴⁷. La *translatio* delle virtù che generano imperi viene ripensata al di fuori del mito dell'antico, perché con il tempo si costituiscono nuovi aggregati e localizzazioni delle virtù, senza vincoli climatici, su assi orizzontali est-ovest e verticali sud-nord. Le formazioni nazionali (sulla cui genesi meticcia il primo libro delle *Istorie Fiorentine* è chiarissimo, proprio in merito all'Italia)⁴⁸ sono un dato di passaggio e le considerazioni antropologiche e geopolitiche prevalgono su quelle etniche e climatiche, individuate un tempo da Aristotele e che lo saranno poi da Montesquieu.

D'altronde anche la continuità militare e civile con Roma degli italiani non è assolutamente scontata né garantita, tanto che il prestigio dell'antico non controbilancia lo spostamento della virtù — è ciò vale sia per la Grecia ottomanizzata che per alcune regioni italiane. Infatti: «chi nasce in Italia ed in Grecia, e non sia diventato o in Italia ultramontano [suddito francese] o in Grecia turco, ha ragione di biasimare i tempi suoi, e laudare gli altri: perché in quelli vi sono assai cose che gli fanno maravigliosi; in questi non è cosa alcuna che gli ricomperi da ogni estrema miseria, infamia e vituperio: dove non è osservanza di religione, non di leggi, non di milizia; ma sono maculati d'ogni ragione bruttura».⁴⁹ La *continuità storica è cancellata* a tal punto dalla traslazione della virtù che il territorio vi partecipa solo se nel frattempo è stato sottomesso a un nuovo centro di virtù: *la geografia prevale sull'eredità di civiltà, lo spazio sulla memoria*. Da qui deriva l'impossibilità di ricondurre questi spostamenti a ragioni climatiche permanenti, perché sono piuttosto dovuti al cambio di «educazione», specialmente all'influenza del cristianesimo che indebolisce gli eredi dei conquistatori Romani e che può essere invertita dall'opera di un Principe o dal ripristino di una repubblica.

L'analisi della dimensione spaziale non solo approda a una pluralità di paradigmi o di diverse costituzioni materiali, ma stabilisce una gerarchia di *efficienza*, che tiene conto delle recenti monarchie nazionali, il cui condizionamento su Firenze è fortissimo, e una gerarchia di *virtù* che scorre fra repubbliche e monarchie e che include (ma non si esaurisce con) l'*eccezionalità* fiorentina o l'esempio romano. I limiti della geografia machiavelliana (il silenzio sulla scoperta dell'America e la scarsa considerazione del globo fino ad allora conosciuto nella sua interezza) e la relativa indifferenza per quello che diverrà ben presto il problema dell'autodefinizione dell'Europa rimandano a un filone di altermondialità che disdegna la centralità della sovranità e un assetto geopolitico che sia ad essa orientato.

47 «E pensando io come queste cose procedino, giudico il mondo sempre essere stato ad uno medesimo modo, ed in quello essere stato tanto di buono quanto di cattivo; ma variare questo cattivo e questo buono, di provincia in provincia: come si vede per quello si ha notizia di quegli regni antichi, che variavano dall'uno all'altro per la variazione de' costumi; ma il mondo restava quel medesimo» (*Opere*, ed. Vivanti cit., I p. 325).

48 *IF* I, 1 e 5 in cui decisivo è il passaggio sulla formazione di nuove lingue: «Intra queste rovine e questi nuovi popoli sursono nuove lingue, come apparisce nel parlare che in Francia, in Ispagna e in Italia si costuma, il quale mescolato con la lingua patria di quelli nuovi popoli e con la antica romana fanno un nuovo ordine di parlare».

49 *D* II Proemio.